

**L'intervista** Parla il presidente della fondazione, l'ambasciatore Roberto Toscano

# “Vedere e tollerare il diverso è una forma di anti-idiozia”

FRANCESCA ALLIATA BRONNER

**M**issione ambasciatore. Per Roberto Toscano il cosmopolitismo è un'esperienza vissuta “sul campo”. Già ambasciatore italiano in India nel 2008 e prima ancora in Iran (dal 2003 al 2008), è attualmente in missione diplomatica per le Nazioni unite a Washington.

**Può raccontarci, in base alla sua esperienza durante gli anni iraniani e indiani, se c'è spazio per il cosmopolitismo in quei paesi e in che termini si differenzia dal modo con cui lo concepiamo noi?**

«Prima di tutto bisogna distinguere fra il concetto di cosmopolitismo inteso come esplicito riferimento ideologico e l'apertura al diverso. Il modo migliore di definire il cosmopolitismo è quello di individuare il suo contrario: la chiusura nel proprio particolare, l'incapacità di vedere, apprezzare o tollerare il diverso. Etimologicamente “idiotia” significa chiuso nel proprio particolare, quindi il cosmopolitismo può essere definito come “anti-idiozia”. Per l'Iran ci sono due elementi che rendono il paese e la sua cultura, potenzialmente capaci di trascendere la chiusura alla diversità. Da un lato dobbiamo considerare che l'Islam è una religione fortemente transculturale e trans-razziale, una religione che è stata capace di abbracciare diverse classi sociali, lingue, razze, culture, dal Marocco alle Filippine. Capacità, spesso da noi trascurata. Eppure, questo rende il paese, come tutti gli ex-imperi (ad esempio la vicina Turchia), composito, plurale: non è propriamente cosmopolitismo, ma è senza dubbio un primo allontanamento dall'idiozia particolaristica. Per quanto riguarda l'India, mi viene da citare quanto mi disse una volta un'amica indiana: “Il mio paese è un macro microcosmo”, contiene cioè da un punto di vista qualitativo, tutta la problematica del mondo intero, nelle sue bellezze e nei suoi orrori e in dimensioni macroscopiche. Direi che sia iraniani che indiani risultano “cosmopoliti naturali” senza esserlo ancora di fatto».

**Vede un'Europa multiculturale consideran-**

**do che tra vent'anni ci sarà una percentuale sempre maggiore di etnie diverse da quelle occidentali?**

«Vedo un cammino verso il cosmopolitismo nell'alternativa interculturale. **Intercultura** non significa assimilazione, che si basa sul rispetto, l'apprezzamento, la valorizzazione delle differenze, ma non è nemmeno multiculturalismo: significa in primo luogo il riconoscimento che le identità sono prodotte da uno scambio continuo con il diverso. Il cosmopolitismo che pensiamo non è solo un'opzione valida, ma necessaria e deve crescere, quindi, attraverso dialogo, apprezzamento delle diversità, mutuo arricchimento».

**Veniamo in Italia: qual è il percorso da seguire per un'educazione al cosmopolitismo tra i giovanissimi?**

«Devono convivere iniziative “dall'alto” e spinte “dal basso”. La dimensione pubblica, da una parte, ma anche la società civile. È qui che si collocano iniziative e programmi come quelli dell'associazione **Intercultura**: lo scambio internazionale di studenti con l'inserimento non solo nelle scuole, ma nelle famiglie di un numero crescente di paesi. La “familiarizzazione della diversità”, se avviene negli anni formativi, rimane come un patrimonio di straordinario valore in quanto trasforma l'astratto in concreto: quei volti, quelle amicizie, quelle famiglie che sono state per un periodo anche nostre. Dopo esperienze del genere non si diventa certo apolidi (il cosmopolita è concettualmente il contrario dell'apolide), non si perde la propria identità nazionale così come non si perde il legame con la propria famiglia. Si perde solo la fatale idiozia che è la radice di tutte le sordità, le ottusità di tutti i razzismi e di tutte le violenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“La globalizzazione in ogni campo rende oggi necessaria l'abolizione di linee divisorie fra noi e l'altro, pur mantenendo le proprie lingue, storie e religioni. È solo un dato etico”**





La fondazione, presieduta da Roberto Toscano (foto sotto), mette a disposizione ogni anno circa mille borse di studio, totali o parziali, per migliaia di ragazzi delle scuole superiori, grazie a finanziamenti pubblici o privati. Nelle due foto, ragazzi durante i viaggi studio

